

La dimensione locale dell'ecologia e l'utopia del paesaggio conviviale. Frammenti per un futuro del progetto territorialista

Roberta Cevasco

Per avvicinare il tema dei futuri possibili di percorsi metodologici e scientifici aperti da Alberto Magnaghi, proverò a focalizzare questa breve nota sulle occasioni di incontro scientifico-critico-culturale che ho avuto con Alberto, sottolineando i punti che più hanno incrociato il mio percorso di ricerca.

Non ho mai lavorato direttamente con Alberto, ho però condiviso negli ultimi vent'anni momenti di particolare sintonia – attraverso la mediazione di Massimo Quaini (fino alla sua scomparsa nel 2017) e di Diego Moreno – fino al suo invito nel Gennaio 2018 a entrare nel Comitato scientifico e quindi nel Direttivo della SdT: a ciò devo l'avvio di un dialogo via via più denso e continuativo, nonostante le difficoltà crescenti, che mi ha molto arricchito e di cui spero di riuscire a restituire qualche frammento nelle pagine che seguono, in questa prima e ancora molto frammentaria riflessione sugli scambi che Magnaghi ha avuto con l'ecologia storica (o approccio storico all'ecologia dei sistemi ambientali):¹ una relazione che pochissimi in Italia hanno tentato e che Alberto ha evocato sino agli ultimi anni, nel suo desiderio e nella sua capacità di dialogare con il mondo e nella sua straordinaria apertura a metodi e approcci in cui vedeva le potenzialità di contribuire al progetto territorialista e alla rigenerazione dei luoghi.

¹ Si intende quell'analisi storica e topografica dei processi ambientali che, nei lavori multidisciplinari condotti in Italia, coniuga le esperienze anglosassoni della *topographical history* (cfr. Rackham) con quella della *microstoria* sociale italiana di Edoardo Grendi, Giovanni Levi, Osvaldo Raggio, Angelo Torre, ossia del gruppo di studiosi di *Quaderni Storici* da subito aperto alle proposte multiperiodali e regressive nell'analisi dei luoghi (MORENO 2020).

1. "Sull'innovazione dell'analisi patrimoniale"

Alberto Magnaghi incontra l'ecologia storica scrivendo la presentazione al volume *Memoria verde* (MAGNAGHI 2007; CEVASCO 2007), sulla scia del Progetto PRIN 2005 "Il Parco agricolo: un nuovo strumento di pianificazione territoriale degli spazi aperti" da lui coordinato.² Magnaghi e Quaini sono presenti entrambi nel libro, il secondo con la postfazione dedicata a Patrick Geddes e all'attualità della sua proposta critica (QUAINI 2007). Il volume esce nel 2007 in una collana diretta da Massimo Quaini e non casualmente sono anni in cui si rende sempre più solido il rapporto tra la geografia critica e il progetto territorialista (MORENO 2023).

Magnaghi comprende il senso geografico-storico-ambientale della "memoria verde" ponendo questa analisi – che descrive come un "lungo lavoro di decodificazione *lenta* e di interpretazione *densa* dei luoghi" – in sintonia con le ricerche della scuola territorialista sullo sviluppo locale autosostenibile: un lavoro che si rende necessario se si è convinti "che solo dalla rinascita dei luoghi e dalla loro cura può costruirsi l'antidoto agli effetti distruttivi della globalizzazione economica che passa sui luoghi come un uragano sradicandone il senso, le culture e le colture, i soggetti e i saperi" (MAGNAGHI 2007, 8).

² Il volume invitava la ricerca geografica in Italia a interessarsi all'approccio storico nello studio degli ecosistemi (*ecologia storica*) abbandonando una visione strutturale evolutiva (e statica) del concetto di ecosistema (e di conseguenza di Natura/spazi naturali) che esclude l'analisi storica contestuale degli stessi spazi materiali.

Ritrova questa speranza nell'*Ombra del paesaggio* (QUAINI 2006) quando Massimo Quaini, facendo proprio l'elogio della lentezza, descrive uno scenario – oppositivo alle maglie larghe della globalizzazione – che si realizza nella costruzione di uno spazio più *conviviale* che conflittuale, dove la collina e soprattutto la montagna acquistano *nuova centralità* come laboratori di sviluppo locale improntati a relazioni conviviali e comunitarie, a rapporti di cura con l'ambiente e così via (ivi, 9). Per progettare questa nuova centralità della montagna e degli spazi rurali – sottolinea Magnaghi tornando a *Memoria verde* – “occorre mettere in campo saperi che solo un ascolto profondo dell'anima dei luoghi (per dirla con Hillmann) e dunque un'analisi ad *alta risoluzione*, può dissotterrare e rinnovare” (MAGNAGHI 2007, 9). Questi “scavi” – continua Magnaghi – forniscono molti esempi di come

una interpretazione in profondità (dell'evoluzione ecologica dei luoghi e delle culture locali che l'hanno alimentata) metta in crisi pianificazioni sommarie e standardizzate e riproponga altri modelli di intervento capaci di riconnettersi con la capacità autoriproduttiva dei luoghi, dal momento che è nella “memoria verde” che sono rintracciabili modelli di autosostenibilità e si ritrova il filo che lega i saperi naturalistici della storia della società locale all'ecologia attuale del sito (*ibidem*).

Il livello dei saperi locali e delle loro stratificazioni si raggiunge solo alla scala del sito, e solo a questa scala le relazioni ecologiche diventano concrete/materiali.

La stessa attenzione alla dinamica non evolutiva ma storica (e dunque sociale) dei luoghi e dell'ecologia delle risorse ambientali che Magnaghi coglie in *Memoria verde* si ritrova nel suo ultimo libro, *Il principio territoriale*, in particolare nel capitolo 4 dedicato al “patrimonio territoriale come mezzo di produzione sociale della felicità pubblica”. Anche qui è un passaggio a sottolineare il carattere *dinamico* (e incrementale, con riferimento alla *coscienza di luogo*) del patrimonio territoriale e l'attenzione ai *microprocessi* che costruiscono territori, paesaggi ed ecosistemi:

il valore incrementale del patrimonio territoriale è dato non solo dai macroprocessi storici di coevoluzione, ma, all'interno di un singolo processo di

territorializzazione, anche dai microprocessi locali di interazione dinamica fra società locale e patrimonio ‘naturale’ attraverso processi produttivi generativi di specifiche tipologie ambientali (MAGNAGHI 2020, 118).

Questi due caratteri dinamici del patrimonio territoriale, continua Magnaghi, impongono continui rinnovamenti degli strumenti e dei metodi dell'analisi e, per questo, l'innovazione da perseguire riguarda innanzitutto “la costruzione di metodi di rappresentazione che riescano a evidenziare le dinamiche di trasformazione delle relazioni fra insediamento umano e ambiente alla scala locale della microstoria” (ivi, 122). Si apre uno spazio per l'approccio *microanalitico* allo studio dei sistemi ambientali, uno spazio nelle scienze del territorio per un diverso approccio all'ecologia nel riconoscimento dei patrimoni locali *viventi*.

2. Paesaggi rurali storici. “Riguardare a terra, alla terra”

Pochi anni dopo la presentazione di *Memoria verde*, Magnaghi contribuiva con entusiasmo al progetto del Catalogo dei Paesaggi Rurali di Interesse Storico (PRIS), ora in fase di istituzionalizzazione,³ proponendo le “policolture storiche della Valle Uzzone”: il paesaggio a mosaico della sua Langa Alta (Fig. 1) con l'unità base della cascina e il pascolo ovicaprino (MAGNAGHI, MARSON 2010) per rovesciarne marginalità e abbandono.⁴ Una passione, questa, nei confronti del paesaggio rurale storico che andrà in crescendo negli anni successivi, durante il lungo restauro con Anna della cascina Piangrana e la scoperta del fungo *Suillus* nei boschi di Montuslin... (MAGNAGHI 2020, 114).

³ Il Catalogo, o meglio questo primo tentativo di catalogazione promosso dal MIPAAF (AGNOLETTI 2010 e 2013), si ispirava alla storia del paesaggio agrario di Emilio Sereni. Ho partecipato a questo progetto coordinando il gruppo di lavoro del CAST (Centro per l'Analisi Storica del Territorio, diretto da Angelo Torre) dell'Università del Piemonte Orientale, per la parte del Catalogo dedicata al Piemonte, da cui anche l'incontro con Magnaghi.

⁴ La fotografia era parte di un pannello realizzato dall'Osservatorio per il paesaggio delle valli Alta Bormida e Uzzone (“La Prima Langa”) per la Regione Piemonte in occasione del terzo incontro mondiale dell'Alleanza Internazionale Paesaggi Terrazzati (ITLA), tenutosi allo IUAV di Venezia dal 3 al 15 Ottobre 2016.



Figura 1. “I caratteri della policoltura nel suggestivo paesaggio terrazzato della Valle Uzzone in Alta Langa”. Fotografia di Anna Marson, località Piovero, Pezzolo Valle Uzzone, campo alle spalle della Chiesa di San Rocco, 29 Luglio 2016.

Dal punto di vista dell'ecologia storica questa esperienza del Catalogo si configura come un percorso di avvicinamento al paesaggio *individuale*⁵ (topografico *vs.* paesaggio ‘tipo’) e al paesaggio rurale agro-silvo-pastorale *vs.* paesaggio “agrario” sereniano:⁶ un invito a riconoscere non solo l'agricoltura dei campi cerealicoli ma i coltivi mosaicati ai prati e ai pascoli, i pascoli alberati e i boschi pascolati (dove si raccolgono erbe, funghi, bacche, ecc.), le brughiere, le zone umide... frammenti da *ri-connettere* così da far emergere problemi nuovi per la pianificazione/*rigenerazione* di paesaggi unici, differenti, irripetibili, e interpretare in modo diverso anche la transizione ecologica.⁷

A questi PRIS Alberto ha continuato a riconoscere un ruolo di primo piano nel contesto della

bioregione (MAGNAGHI 2014c), in quanto “spazi per un recupero innovativo di saperi e pratiche locali a fronte della devastante urbanizzazione del mondo” (MAGNAGHI 2014d, 33; 2020, 178). È la “sapienza del dettaglio e delle relazioni tra i dettagli” che Alberto ritrova nel “patrimonio celato di una collina abbandonata (*Montuslin*)” (ivi, 108): nella trama dei muri in pietra di langa, nelle *ciappe* del tetto, nelle tavole dei pavimenti in castagno, nell'antica *bialera* del mulino... “la sola [sapienza] che può far funzionare questo *mix* di risorse unico per ogni luogo, frutto della particolare combinazione di risorse ambientali e culturali che ogni paesaggio è in grado di attivare” (ivi, 111).

Proprio per “riguardare a terra, alla terra” e disegnare ‘geografie della ri-connessione’, scelgo di accostare all'immagine della Valle Uzzone questo disegno di Magnaghi, del 1991, del Wadi Schab, nella regione di Sana'a (Fig. 2):⁸ topografico, analitico, ‘individuale’, bene rispecchia un'idea di patrimonio che si fa corpo nelle pratiche idrauliche e ambientali, pratiche di cura per lo sviluppo locale e la trasformazione eco-territorialista (ivi, 154-157; BARBANENTE, FANFANI 2023).

⁵ Il concetto ricalca quello di *individual woodland* degli studi di ecologia storica britannica applicati alla conservazione e si collega alla proposta storiografica di “biografie di paesaggi” e studi di “sito” (MORENO 2020).

⁶ Sui limiti di questo concetto cfr. MORENO, RAGGIO 1999.

⁷ ‘Biografie’ di paesaggi rurali ‘individuali’ sono state pubblicate nella Collana di studi “Terre incolte” di Oltre Edizioni, tra queste alcune monografie (p. es. GABELLIERI, PESCHINI 2015; MORENO *ET AL.* 2016). Allo sviluppo di quest'ultima ha collaborato anche Alberto Magnaghi insieme ad Anna Marson per l'Osservatorio del paesaggio “La prima Langa”, nella direzione di una ricerca-azione per un nuovo modello di sviluppo locale (MAGNAGHI 2021a, 137).

⁸ Ringrazio Anna Marson per avermi fornito l'immagine ad alta risoluzione, ora pubblicata anche in MAGNAGHI 2024.

3. Paesaggi conviviali e *foodscapes* individuali

La nuova cultura idraulica e ambientale nel progetto di bioregione viene connessa da Magnaghi alla rinascita di “società locali del cibo” (MAGNAGHI 2020, 133 e 204) che reinterpretano i caratteri specifici dell’ambiente locale attraverso la cura del bosco, dei pascoli, degli equilibri idro-geologici e della complessità ecologica del territorio (ivi, 134). In questo contesto Alberto lavora anche al costituendo *Distretto del cibo Langa delle alte valli Bormida, Uzzone e Belbo* e invita all’adesione scientifica diverse Università tra cui l’Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (Marzo 2023): affinché, attraverso le imprese del distretto del cibo, si lavori insieme per la rigenerazione dei sistemi agro-silvo-pastorali come base per il ripopolamento della montagna.

Quasi vent’anni fa, nell’*Ombra del paesaggio*, Massimo Quaini invitava a scoprire “l’orizzonte di un’utopia conviviale”, sulla scia di Ivan Illich, e ritrovava proprio “in terra toscana un’applicazione feconda di questo spirito utopico” (nel senso di ‘utopia concreta’) soprattutto “nelle elaborazioni promosse dall’urbanista Alberto Magnaghi e dalla cosiddetta ‘scuola territorialista’”, sottolineando

la sostanza rivoluzionaria della proposta (QUAINI 2006, 19). Dell’utopia “concreta e positiva” di Magnaghi “la geografia non può fare a meno”, Massimo lo sottolinea ancora nel suo ultimo libro, rimasto incompiuto (QUAINI 2023, 501).⁹

Sarebbe interessante, a questo punto, controllare quanto la proposta che Massimo avanza nell’*Ombra del paesaggio* di ritrovare questa “misura mediterranea dello spazio conviviale” (QUAINI 2006, 63) sia stata condivisa nel progetto territorialista.

Possiamo ricordare che uno degli apporti più recenti a questa proposta è quello di analizzare i paesaggi della convivialità come ‘*foodscapes* individuali’, dove l’analisi storica processuale e patrimoniale riprende tutta la sua capacità interpretativa grazie all’adozione della scala locale (CEVASCO ET AL. 2023). Un diverso approccio all’ecologia che include, grazie all’apporto dell’archeologia delle risorse ambientali, anche le “pratiche di attivazione” e i loro effetti sulla biodiversità. Una sfida per riconnettere sempre più – con la ricerca e con l’azione – *foodways* e *foodscapes* così da comprendere, condividere e comunicare forme, contenuti, funzioni ambientali e ‘valori aggiunti’, senza temere la complessità della dimensione verticale, le storie

dimenticate e nascoste, ma anzi attingendo da queste nuova linfa per il processo di rigenerazione dei luoghi. Perché, come direbbe Alberto, il patrimonio, quando lo si respira, non sia pesante/ingombrante ma leggero come il vento....¹⁰



Figura 2. Wadi Schab, Amran. “Yemen, sistemi idraulici complessi di regolazione delle acque nella regione di Sana’a; terrazze e cisterne; crateri allagabili; campi irrigui; disegno di Alberto Magnaghi, 1991” (MAGNAGHI 2020, 157).

⁹ Il volume è uscito postumo grazie ad un comitato editoriale di geografi (di generazioni diverse) e a Luisa Rossi che si è fatta carico del lavoro di revisione.

¹⁰ “Il vento leggero del patrimonio” che si respira (sulla collina di Montuslin) nel “reinterpretare tecniche, arti e sistemi costruttivi neoartigiani ispirati alla sapienza produttiva locale” (MAGNAGHI 2020, 110).